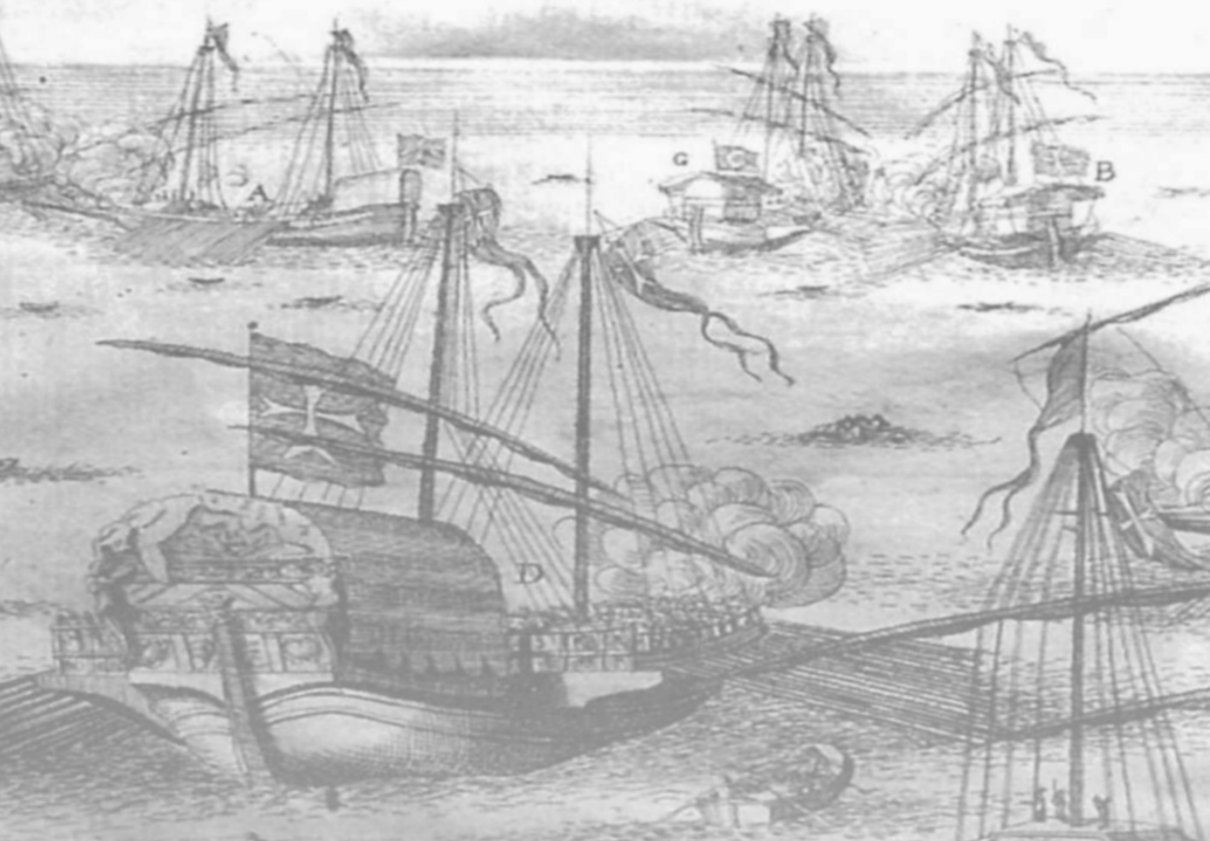


SAGGI RICERCHE &



Antonio Mursia

**EIGENKIRCHE ED EIGENKLOSTER NELLA SICILIA
NORMANNA?
NUOVI SPUNTI DI RIFLESSIONI SUL TEMA
DAI DOCUMENTI DI ADELICIA AVENEL MACCABEO**

DOI 10.19229/1828-230X/55012022

SOMMARIO: Il saggio, che prende le mosse da concetti storiografici maturati in ambiente tedesco e trattati in seguito anche in Italia, relativi alla fondazione di chiese e monasteri privati da parte dell'aristocrazia, intende proporre nuovi spunti di riflessioni attraverso l'analisi dei documenti di Adelia Avenel Maccabeo. L'analisi delle chartae del XII secolo della domina siciliana, relative alla fondazione del monastero di Adernò (Adrano) e poi pure ad alcune chiese ubicate nell'area madonita, sembrano attestare l'esistenza di Eigenkirche ed Eigenkloster anche nell'isola. Il saggio, così, oltre a chiarire le motivazioni sottese all'istituzione di chiese e monasteri privati da parte di un esponente della élite aristocratica normanna, si prefigge di ricostruire, altresì, le vicende di una comunità monastica benedettina femminile, quella di santa Lucia di Adernò, insediata nel 1158 sul versante meridionale dell'Etna.

PAROLE CHIAVE: Chiese private, Monasteri privati, monachesimo femminile, Sicilia, Normanni.

**EIGENKIRCHE AND EIGENKLOSTER IN NORMAN SICILY?
NEW POINTS OF REFLECTION ON THE TOPIC FROM THE DOCUMENTS OF ADELICIA
AVENEL MACCABEO**

ABSTRACT: The essay, which starts from historiographical concepts matured in the German environment and subsequently treated also in Italy, relating to the foundation of private churches and monasteries by aristocracy, intends to propose new points for thought through the analysis of the documents of Adelia Avenel Maccabeo. The analysis of the 12th century papers of the Sicilian domina, relating to the foundation of the monastery of Adernò (Adrano) and then also to some churches located in the Madonite area, seems to attest to the existence of Eigenkirche and Eigenkloster also on the island. Thus, in addition to clarifying the reasons underlying the establishment of private churches and monasteries by an exponent of the Norman aristocratic élite, the essay also aims to reconstruct the events of the female Benedictine monastic community, that of saint Lucia of Adernò, established in 1158 on the southern side of Etna.

KEYWORDS: Private churches, Private monasteries, Female monasticism, Sicily, Normans.

* Si ringraziano per i preziosi suggerimenti le professoresse Rossana Barcellona e Teresa Sardella, mentre per le osservazioni i professori Henri Bresc, Paola Guglielmotti e Salvatore Fodale.

1. Introduzione

I rapporti tra gli enti monastici e i loro fondatori laici in età medievale iniziarono a suscitare gli interessi degli storici a partire dalla fine dell'Ottocento, quando Ulrich Stutz si occupò di analizzare, tra gli altri temi, pure i processi sottesi all'istituzione di chiese e monasteri privati da parte dell'aristocrazia¹. Fu, tuttavia, nel secondo dopoguerra che questo argomento trovò terreno fertile nell'ambito degli studi portati avanti dalla scuola di Gerd Tellenbach². In maniera particolare, fu il suo allievo Karl Schmid che riuscì a sviluppare ulteriormente le ricerche intraprese dal proprio maestro, indagando le funzioni assolve dagli enti monastici in merito alla strutturazione dei legami familiari tra le élite aristocratiche medievali³.

In Italia, le indagini condotte su diverse regioni del Nord nonché sull'area salernitana hanno reso la penisola una postazione avanzata di verifica e confronto su base europea dei rapporti intessuti tra gli enti monastici e i loro fondatori. Su questo argomento, tra i primi studi comparsi in Italia figura quello di Bruno Ruggiero, il quale si soffermò a esaminare i rapporti tra la nobiltà salernitana e la chiesa di san Massimo⁴.

Fu, tuttavia, la marca della Toscana a catalizzare l'interesse di diversi studiosi: a partire dagli anni Settanta del Novecento e soprattutto nel corso del decennio seguente, furono pubblicati, infatti, gli studi di Paolo Cammarosano, Cinzio Violante e Wilhelm Kurze⁵, i quali ebbero il merito

¹ U. Stutz, *Geschichte des Benefizialwesens von seinem Anfängen bis auf die Zeit Alexander III*, Scientia, Aalen 1895. Inoltre, cfr. Id., *Die Eigenkirche als Element des mittelalterlich-germanischen Kirchenrechts*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Berlin 1895, e Id., *Eigenkirche, Eigenkloster*, in *Realencyklopädie für protestantische Theologie und Kirche*, Hinrichs, Leipzig 1913, p. 23. Per quanto riguarda l'*Eigenkirche*, assai interessante è il contributo di S.M. Collavini, *Eigenkirche*, in *Dizionario di Storia*, Il Saggiatore-Mondadori, Milano 1993, pp. 443-444.

² Su G. Tellenbach, cfr. J. Fleckenstein, *Gerd Tellenbach als National- und Universalhistoriker*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 53 (1973), pp. 1-15.

³ P. Guglielmotti, *Esperienze di ricerca e problemi di metodo negli studi di Karl Schmid sulla nobiltà medievale*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento», XIII (1987), pp. 209-269.

⁴ B. Ruggiero, *Principi, nobiltà e chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di San Massimo di Salerno*, Università di Napoli, Istituto di Storia Medievale e Moderna, Napoli 1973.

⁵ Cfr. gli studi: P. Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società del senese nei secoli XI-XII*, Fondazione CISAM, Spoleto 1974; *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pacini Editore, Pisa 1981; *I ceti dirigenti nell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Pacini Editore, Pisa 1982; C. Violante, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in D. Ruggiadini (a cura di), *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento. Atti del V e VI convegno* (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), Francesco Papafava editore, Firenze 1987, pp. 1-57; W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nella*

di suscitare un rinnovato interesse per le questioni inerenti ai rapporti tra aristocrazia ed enti monastici⁶. Su questi ultimi, in proposito, la storiografia novecentesca di ambito tedesco ha evidenziato sostanzialmente l'esistenza di due tipologie di monasteri istituiti dai laici, quali l'*Eigenkloster* o monastero privato, che si contraddistingue per gli stretti vincoli giuridici mantenuti con i suoi fondatori, e l'*Hauskloster* o monastero di famiglia, il quale presenta, invece, con i suoi promotori legami giuridici assai labili, basati solitamente sulla consuetudine e sul prestigio⁷.

Sulla base degli studi condotti in Toscana, Kurze ha provato, tuttavia, a chiarire meglio il concetto di monastero privato, evidenziando come, in realtà, fossero esistiti anche «monasteri di famiglia con status modificato di *Eigenkloster*»⁸.

Lo studio che qui si presenta tenta di inserirsi, così, in questo filone d'indagine, provando a riflettere sull'esistenza di *Eigenkirche* ed *Eigenkloster*, ossia di chiese e monasteri privati fondati da laici, nella Sicilia del XII secolo, a partire dallo studio degli atti di Adelia Avenel Maccabeo, esponente di una delle più importanti e influenti famiglie dell'aristocrazia normanna durante il regno di Ruggero II e Guglielmo I⁹.

Tuscia altomedievale, in Id. (ed), *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Accademia Senese degli Intronati, Siena 1989, pp. 295-316.

⁶ Per quanto riguarda l'area beneventana, cfr. il recente lavoro di L. Lonardo, *Monasteri, chiese ed oratori privati. La formazione della rete ecclesiastica nella bassa valle del Calore (Benevento. Evidenze materiali e documentarie)*, «Hortus artium medievalium», 25 (2019), pp. 415-426; per l'area ligure cfr. gli studi di G. Petti Balbi, *Struttura familiare nella Liguria medievale*, «Rivista di studi liguri», 50 (1984), pp. 68-81; sull'area marchigiana cfr. E. Archetti Giampaolini, *Aristocrazia e chiese nella Marca del centro-nord tra IX e XI secolo*, Viella, Roma 1987; sull'area lombarda cfr. F. Menant, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Vita e pensiero, Milano 1992, e P. Bonacini, *Il monastero di S. Benedetto Polirone: formazione del patrimonio fondiario e rapporti con l'aristocrazia italica nei secoli XI e XII*, «Archivio Storico Italiano», 158 (2000), pp. 623-678; e infine sull'area subalpina cfr. C. Sereno, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli protezione e di sfruttamento (secoli X-XII). Parte Prima*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVI (1998), pp. 397-448; Ead., *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli protezione e di sfruttamento (secoli X-XII). Parte Seconda*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVII (1999), pp. 6-66.

⁷ W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale* cit., pp. 296-318.

⁸ Ivi, pp. 303-306 e pp. 313-314.

⁹ C.A. Garufi, *I conti di Montescaglioso. I. Goffredo di Lecce signor di Noto, Sclafani e Caltanissetta. II. Adelia di Adernò*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», IX (1912), pp. 324-366.

2. Le donazioni di Adelia alla Chiesa siciliana e gerosolimitana

Adelia Maccabeo fu senza dubbio una delle più importanti titolari di signorie nella Sicilia del XII secolo¹⁰. La sua posizione di rilievo derivava solo in parte dalla consanguineità con Ruggero I, come figlia di Emma Hauteville e di Rodolfo, conte di Montescaglioso, quest'ultimo divenuto, tuttavia, nemico dell'autorità comitale siciliana nel corso dei primi anni del XII secolo¹¹. Soltanto il matrimonio con Rinaldo Avenel consentì verosimilmente ad Adelia di potere mantenere i possedimenti isolani già appartenuti ai suoi genitori¹². Rinaldo, infatti, poteva contare sulla protezione del fratello Roberto, il quale fu indubbiamente uno dei più autorevoli esponenti della corte di Adelaide «del Vasto» e poi di Ruggero II¹³. La fedeltà incondizionata di Adelia verso il *rex Siciliae* le permise di serbare le signorie di Collesano, Caltavuturo, Polizzi e Adrano anche dopo la scomparsa del marito, avvenuta presumibilmente nel 1133¹⁴. L'anno dopo, infatti, con il consenso dei figli Adam e Matilde, Adelia concesse all'abate di sant'Agata di Catania le chiese di santa Maria *de Robore grosso* e di san Filippo presso Adrano,

¹⁰ Sul problema della "signoria" in Sicilia, cfr. gli studi di G. Petralia, *La Signoria nella Sicilia Normanna e Sveva: verso nuovi scenari*, in C. Violante, M.L. Ceccarelli Lemut (a cura di), *La Signoria rurale in Italia nel Medioevo*. Atti del convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), Edizioni ETS, Pisa 2006, pp. 233-270; P. Corrao, *Gerarchie sociali e di potere nella Sicilia normanna (XI-XII secolo). Questioni storiografiche e interpretative*, in *Señores, siervos en la Alta Edad Media XXVIII Semana de Estudios Medievales* (Estella, 16-20 julio 2001), Gobierno de Navarra, Departamento de educación y cultura, Pamplona 2002, pp. 459-481; S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII)*, Viella, Roma 2014; A. Mursia, *Strutture signorili a confronto. Gli Aleramici e gli Avenel Maccabeo nella Sicilia normanna (XI-XII secolo)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

¹¹ Cfr. E. Caspar, *Roger II (1001-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Verlag der Wagner, Innsbruck 1904 (trad. it.: *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia di Sicilia*, Laterza, Bari-Roma 1999, p. 53 e pp. 527-528), e il più recente H. Houben, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra oriente e occidente*, Laterza, Bari-Roma 1999.

¹² I. Peri, *Signorie feudali della Sicilia normanna*, «Archivio storico Italiano», 110 (1952), pp. 191-192 e *passim*.

¹³ Brevi notizie sugli Avenel, soprattutto su Roberto, fratello di Rinaldo, si ritrovano in L.R. Ménager, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicilie (XI-XII siècles)*, in G. Musca (a cura di), *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Edizioni Dedalo, Roma 1975, pp. 378-379, e in L. Catalioto, «*Gentes linguae latinae: feudatari normanni e insediamenti benedettini in Sicilia tra XI e XII secolo*», «Archivio Nisseno», XII (lug.-dic. 2018), pp. 85-103.

¹⁴ Secondo R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata, editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore*, apud haeredes Petri Coppelae, Panormi 1733, p. 528, Rinaldo morì nel 1126 (cfr. anche C.A. Garufi, *I conti di Montescaglioso cit.*, pp. 344-346).

assieme a diritti e vasti poteri, «maxime pro anima Raynaldi Avenel»¹⁵.

La dipartita del consorte dovette probabilmente incidere sull'esistenza della *domina*, la quale, a partire dagli anni Trenta del XII secolo, incarnò sempre di più il modello della benefattrice cristiana. Il dato è confermato dai numerosi atti emessi da Adelia a favore delle Chiese di Catania e Cefalù, tramite i quali furono assegnati ai religiosi parecchi beni e diritti¹⁶. In epoca medievale, d'altronde, effettuare donazioni a favore di enti monastici rappresentava un mezzo vantaggioso per riscattare la propria permanenza nel *saeculum*, considerato che solo all'interno del cenobio era possibile realizzare in maniera perfetta l'ideale della vita cristiana¹⁷.

Le concessioni operate da Adelia, benché apparentemente ispirate soltanto da una sincera devozione, rispondevano in realtà a un preciso progetto politico perseguito dall'aristocrazia normanna, proteso al riordino territoriale e all'affermazione signorile in seno ai suoi possedimenti¹⁸. La presa della Sicilia da parte di Ruggero I aveva seguito, infatti, di pari passo il rilancio in un primo momento del monachesimo di tradizione greca, il ripristino delle sedi episcopali, nelle cui cattedre furono posti soprattutto uomini d'*oltralpe*, e successivamente l'istituzione di un numero consistente di monasteri latini¹⁹. La fondazione dei primi enti

¹⁵ La pergamena è stata edita da I.B. De Grossis, *Catanense Decachordon sive novissima sacra Catanensis ecclesiae notitia quam tum ecclesiastica, tum secularis Catanensis politiae status universus intenta segnatur*, typis Joannis Rossi, Cataniae 1642-1647, p. 84, e da R. Pirri, *Sicilia sacra* cit., p. 528.

¹⁶ Cfr. ancora R. Pirri, *Sicilia sacra* cit., p. 528; e poi anche C.A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Tipografia Lo Statuto, Palermo 1899, pp. 38-40 e pp. 76-78; e Id., *I conti di Montescaglioso* cit., pp. 353-365.

¹⁷ G. Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, II/1, Einaudi, Torino 1974, p. 470; C. Sereno, *Monasteri aristocratici subalpini* cit., p. 402.

¹⁸ P. Collura, *Vicende e problemi del monachesimo benedettino in Sicilia*, «Atti della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», 40 (1980-1981), p. 35.

¹⁹ Sulla conquista della Sicilia la bibliografia è vasta. Si rimanda ai recenti studi di R. Licinio, F. Violante (a cura di), *I caratteri della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*. Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), Edizioni Dedalo, Bari 2006, e di G. Theotokis, *The Norman Invasion of Sicily 1061-1072: Numbers and Military Tactics*, «War in History», XVII 4 (2010), pp. 381-402. Per quanto riguarda il problema del monachesimo di tradizione greca cfr. V. von Falkenhausen, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni. Continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Mottola, 31-10/4-11 1973), Amministrazione Provinciale, Taranto 1977, pp. 197-229, ed Ead., *Il monachesimo greco in Sicilia*, in C.D. Fonseca (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Atti del sesto convegno internazionali di studi sulla civiltà mediterranea nel mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica 1981), Maria Congedo Editore, Galatina 1986, 135-174. Su questo cfr. ancora J. Johns, *The Greek Church and the Conservation*

monastici nell'isola avvenne su iniziativa del *comes*, forte anche della concessione dell'Apostolica Legazia ricevuta dal pontefice Urbano II: questo istituto permise, infatti, a Ruggero I e ai suoi successori di intervenire in maniera diretta e insindacabile sulla nomina in Sicilia di vescovi e abati²⁰. La costituzione dei monasteri rappresentò, così, un importante strumento di affermazione signorile in una terra di recente conquista, funzionale, altresì, alla costruzione del prestigio personale di Ruggero I. A Catania, per esempio, il *comes* pose il monaco bretone Ansgerio alla guida dell'abbazia di sant'Agata e del vescovato etneo, concedendogli, nel contempo, poteri temporali sulla medesima città nonché sul castello di Aci²¹. L'abate fu uno dei suoi più fidati collaboratori, come è possibile rilevare da alcuni atti emessi dalla cancelleria comitale in cui appare la sottoscrizione del vescovo catanese²².

Il progetto avviato da Ruggero I non si esaurì dopo la sua scomparsa, ma continuò a essere perseguito dai *dominatores* normanni durante il XII secolo. A partire dal 1134, pure Adelicia, mossa da un intreccio di interessi politici e religiosi, iniziò a effettuare concessioni alle Chiese di Catania e di Cefalù, servendosi dei monaci benedettini e agostiniani per perseguire il riordino territoriale all'interno dei suoi possedimenti e per consolidare il suo potere signorile a Collesano, Caltavuturo, Polizzi e Adrano²³. A metà degli anni Trenta del XII secolo, concesse all'abbazia di sant'Agata di Catania la chiesa di santa Maria *de Robore grosso*, vasti

of Muslim in Norman Sicily?, «Byzantinische Forschungen Internationale Zeitschrift für Byzantinistik», 21 (1995), pp. 137-157. Per quanto concerne il monachesimo di tradizione latina, benché datato, fondamentale rimane il lavoro di L.T. White, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge University Press, Cambridge 1938 (trad. italiana: *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Dafni, Catania 1984). Sulla chiesa latina cfr. G.A. Loud, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

²⁰ Sull'Apostolica Legazia cfr. S. Fodale, *Comes et legatus Siciliae. Sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica Legazia dei Normanni in Sicilia*, U. Manfredi Editore, Palermo 1970; Id., *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e chiesa*, Sicania, Messina 1991; S. Vacca (a cura di), *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2000.

²¹ Sul dominio dell'abate di s. Agata di Catania, cfr. H. Bresc, *Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano*, in G. Zito (ed.), *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I convegno internazionale della Arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), SEI, Torino 1995, pp. 91-107.

²² Cfr. J. Becker, *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Viella, Roma 2013, pp. 92-94, e *passim*.

²³ Per la diocesi di Cefalù cfr. F. Giunta, *Il ruolo di Cefalù nella storia della dominazione normanna in Sicilia*, in *Atti della Tavola rotonda sul Duomo di Cefalù* (Cefalù, 30-31 agosto 1977), Centro di Cultura, Cefalù 1979, pp. 14-23, e A. Alfano, *La diocesi di Cefalù tra alto e basso medioevo: dati storici e archeologici a confronto*, «Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo», II (2016), pp. 1-39. Per la diocesi di Catania cfr., invece, A. Longhitano, *La parrocchia nella Diocesi di Catania, prima e dopo il Concilio di Trento*, Edizioni Grafiser, Troina-Catania 2017.

appezzamenti sul versante meridionale dell'Etna nonché vari diritti sulle acque e sui boschi di Adrano²⁴. Attraverso questa donazione operata in favore dei monaci benedettini, mirava a ripristinare un antico *metochion*, posto a ridosso di un importante itinerario d'altura: la «via que venit a Messana in Adernione»²⁵, e a promuovere lo sfruttamento del bosco²⁶. A partire dai primi decenni del XII secolo, in effetti, i religiosi furono sovente impiegati dai *dominatores* siciliani per mettere a coltura ampie aree abbandonate. Il dato pare trovare conferma oltreché da una pergamena di Adelia del 1156 con la quale si assegnavano ulteriori beni al priorato di santa Maria *de Robore grosso*²⁷, anche dai numerosi atti rilasciati dall'influente marchese Enrico «del Vasto» e dal figlio Simone alle Chiese di Catania e Lipari-Patti²⁸.

Nel 1140, Adelia fece diverse concessioni anche ai monaci di Cefalù, assegnando la chiesa di san Pietro con quattro «uomini dei propri elenchi», un forno e altri diritti sul bosco di Carpiniano²⁹. Nei medesimi giorni, diede, inoltre, agli stessi religiosi la «ecclesiam sancte Lucie de Siracusia», insieme ai casali di Girepici, Cardinale, Mattile e Aguglia, posti tra Noto e il capoluogo aretuseo³⁰. Quest'ultima donazione spiccava per i vasti possedimenti assegnati alla Cattedrale del santissimo Salvatore. La scelta di Adelia di concedere i quattro casali rurali situati nell'entroterra siracusano scaturiva da un acuto senso di

²⁴ R. Pirri, *Sicilia sacra* cit., p. 528.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Sull'importanza dei boschi e del legno, cfr. P. Corrao, *Boschi e legno*, in G. Musca (a cura di), *Uomo e ambiente nel mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle ottave giornate normanno-sveve, (Bari, 20-23 ottobre 1987), Edizioni Dedalo, Bari 1989, pp. 135-164.

²⁷ C.A. Garufi, *I conti di Montescaglioso* cit., pp. 355-356.

²⁸ Per gli atti rilasciati dagli Aleramici, cfr. S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, 2 voll., Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1868-1882, pp. 315-316, pp. 557-558, e pp. 559-562; G. Spata, *Diplomi greci siciliani inediti*, «Miscellanea di Storia Italiana», 12 (1871), pp. 42-47; C.A. Garufi, *Il conte Enrico di Paternò e le sue donazioni al monastero di S. Maria in Valle di Josaphat*, «Revue de l'Orient latin», IX (1904), pp. 1-24, e Id., *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie. Documenti e ricerche*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, I, Stabilimento Tipografico Virzi di Palermo, Palermo 1910, pp. 47-83.

²⁹ Cfr. C.A. Garufi, *I documenti inediti* cit., pp. 38-40; Id., *Roberto di San Giovanni. Maestro Notaio e il «Liber de Regno Siciliae»*, «Archivio Storico Siciliano», VIII (1942), pp. 33-129; L.T. White, *Il monachesimo latino* cit., pp. 296-297; e il più recente contributo di A. Mursia, *Signorie rurali nella Sicilia del XII secolo? Nuovi dati a partire dallo studio delle pergamene della chiesa di s. Pietro in Golisano (1140-1185)*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 2 (2018), pp. 26-31.

³⁰ Su questa chiesa, cfr. G.M. Agnello, *Chiese e monasteri di s. Lucia a Siracusa nel Medioevo*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XCV (1999), pp. 147-163. Sui casali donati da Adelia alla chiesa di Cefalù, cfr. G. Cacciaguerra, *Archeologia medievale, proprietà fondiaria e paesaggi: i casali di Aguglia e Bigeni*, pp. 261-272 e Id., *Nuovi dati sulla viabilità romana e medievale a nord di Siracusa*, pp. 273-284, entrambi in D. Malfitana, G. Cacciaguerra (a cura di), *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, IBAM-CNR, Catania 2011.

Realpolitik: la *domina*, infatti, si era chiaramente privata di considerevoli beni; ma, essi erano collocati in aree difficilmente gestibili da Adelia. La loro cessione appariva dunque funzionale da un lato a ottenere dal vescovo di Cefalù la non ingerenza sulle signorie madonite degli Avenel Maccabeo e dall'altro a sostenere i propositi di Ruggero II, il quale, pochi anni prima, aveva eretto il superbo duomo di Cefalù, quale chiesa funeraria destinata a celebrare il prestigio della dinastia Hauteville³¹.

Alla luce di questi dati appare evidente come, a metà del XII secolo, anche in Sicilia diversi monasteri e chiese avessero adempiuto al ruolo di centri di gestione e controllo del territorio. I monaci avevano dimostrato di essere assai esperti nella riorganizzazione agricola ed economica delle aree incolte³².

Negli anni Ottanta dell'XI secolo, pure Ruggero I si era affidato ai benedettini per ripopolare le isole Eolie e mettere a coltura le zone abbandonate dell'arcipelago³³. Le donazioni effettuate dagli Hauteville e dai maggiori *dominatores* isolani nei confronti degli enti monastici permisero ad abbazie e priorati di divenire spazi di potere e di attrattiva sociale³⁴. I cenobi, infatti, erano in grado di polarizzare quelle forze sociali, decisamente interessate a ottenere la gestione dei loro beni. In tal senso, indicativo risulta il caso di Giovanni *de broccato*³⁵, un *nutritus* di Adelia, che a metà del XII secolo, ottenne di amministrare i

³¹ Sulla Cattedrale di Cefalù, si rimanda a P. Heliot, *La cathédrale de Cefalù, sa chronologie, sa filiation et les Galeries murales dans les églises romanes du midi*, «Arte Lombarda», 10 (1965), pp. 19-38; T. Thieme, I. Beck (a cura di), *La cattedrale normanna di Cefalù. Un frammento della società socio-politica della Sicilia medievale*, Odense University Press, Odense 1977; C. Filangeri *et alii* (a cura di), *La Basilica Cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica e il restauro. 1. La Basilica ruggeriana e il cantiere normanno-svevo*, Ediprint, Palermo 1989.

³² G. Duby, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 268-280.

³³ Cfr. C.A. Garufi, *Le isole Eolie a proposito del «Constitutum» dell'abate Ambrogio del 1095. Studi e ricerche*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», IX (1912), pp. 159-197. Sulla Chiesa di Lipari-Patti, cfr. L. Catalioto, *Il vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194): politica, economia, società in una sede monastico-episcopale della Sicilia*, Editore Intilla, Messina 2007.

³⁴ G. Sergi, *Intraprendenze religiose delle aristocrazie nell'Italia medievale*, in Id., (a cura di) *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Donzelli Editore, Roma 1994, pp. 3-29.

³⁵ Giovanni teneva metà del castello *de Broccato*, mentre l'altra metà era stata data ad *Achinus de Bizino* (per questo cfr. S. Tramontana, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in G. Musca (a cura di) *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello stato normanno*. Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari 19-21 maggio 1975), Edizioni Dedalo, Bari 1977, pp. 231-232).

beni della chiesa di san Nicola *de malo vicino*, da lei fondata qualche anno prima³⁶.

Appare quindi evidente che questo edificio sacro fosse una *Eigenkirche*, in quanto Adelicia si trovava nelle facoltà di poterlo assegnare liberamente: la chiesa di san Nicola, insomma, veniva utilizzata oltreché come luogo di culto cristiano, pure come mezzo di promozione dalla famiglia Avenel Maccabeo. Promozione che la *domina* riuscì a suggellare ulteriormente, pressappoco negli stessi anni, attraverso l'istituzione del cenobio di santa Lucia di Adrano, un «monastero di famiglia con status modificato di *Eigenkloster*»³⁷ e tramite la donazione della chiesa di santa Elia di Adrano alla «ecclesie Sancti Sepulchri domini»³⁸.

3. Il monastero di santa Lucia di Adrano

Alla fine degli anni Cinquanta del XII secolo, la posizione di Adelicia appariva ormai consolidata all'interno dei suoi domini di Collesano, Caltavuturo, Polizzi e Adrano. La fedeltà dimostrata verso i *reges Siciliae*, sempre ricordati negli atti rilasciati dalla sua cancelleria, aveva consentito alla figlia di Emma Hauteville di poter disporre liberamente del suo ampio e ben configurato patrimonio fondiario. Anche per queste motivazioni, a metà del XII secolo, Adelicia, insieme ai figli Adam e Matilde, decise di fondare un cenobio benedettino femminile presso Adrano³⁹. Uno dei fattori essenziali, infatti,

³⁶ C.A. Garufi, *I documenti inediti* cit., pp. 76-78. Cfr. ancora H. Bresc, *Malvicino: la montagna tra il vescovato e il potere feudale*, in *Potere religioso e potere temporale a Cefalù*. Atti del Convegno Internazionale (Cefalù, 7-8 aprile 1984), Associazione Culturale Nico Marino, Cefalù 1985, pp. 54-70.

³⁷ W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale* cit., pp. 303-306 e pp. 313-314. Cfr. J.M. Martin, *Les communautés d'habitants de la Pouille et leur rapports avec Roger II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Edizioni Dedalo, Bari 1993, p. 81 e p. 91.

³⁸ Notizie in L.T. White, *Il monachesimo latino* cit., p. 410. Ulteriori informazioni in G. Bresc Bautier, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo* Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Edizioni Dedalo, Bari 1975, p. 37.

³⁹ Sul monachesimo femminile in Italia, la bibliografia è ampia. Si rimanda agli studi di G. Zarri (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto Medioevo al secolo XVII. A confronto con l'oggi*. Atti del VI Convegno del Centro di Studi Farfensi (Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995), Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano 1997; C.D. Fonseca (a cura di), *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del convegno di studi promosso dall'Abbazia Benedettina barese di Santa Scolastica (Bari, 3-5 dicembre 2005), Edipuglia, Bari 2008; A. Rapetti, *La formazione di un'aristocrazia: monache e monasteri femminili a Venezia tra IX e XIII secolo*, «Anuario de Estudios Medievales», 44/1 (2014), pp. 215-238.

che spinsero le *élite* aristocratiche a fondare propri monasteri fu lo sviluppo dei poteri signorili⁴⁰.

In Sicilia, questo poté realizzarsi solo attraverso la «rinuncia all'esercizio dei diritti giurisdizionali» da parte di Ruggero I e dei suoi successori. Tale rinuncia assunse, però, le caratteristiche di una delega ben definita, tale da non inficiare mai la superiore autorità degli Hauteville⁴¹. In tal senso, lo studio degli atti di Adelicia dimostra come la *domina* si trovasse al vertice di una struttura signorile che si reggeva su una vasta ricchezza fondiaria, sulla gestione di clientele di vassalli e di raccomandati, nonché sul controllo di fortificazioni e chiese private⁴². La fondazione nel 1158 del monastero di santa Lucia presso Adrano si inseriva, così, nel quadro dello sviluppo dei poteri signorili, funzionale alla costruzione di una coscienza dinastica⁴³. L'edificazione del monastero rappresentava, pertanto, l'ultima opera che la *domina*, ormai avanti negli anni, potesse realizzare nelle vesti di moglie, madre e leale sostenitrice del casato Hauteville⁴⁴.

Il 12 maggio 1158, così, alla presenza dei figli Adam e Matilde, dei suoi *militēs*, dei suoi cappellani, nonché dell'arcivescovo Giovanni di Bari, intervenuto su ordine di Guglielmo I, Adelicia istituì ad Adrano il *monasterium sive collegium* di santa Lucia⁴⁵. Il culto per la vergine martire doveva essere radicato nella sua famiglia: i suoi avi (forse

⁴⁰ C. Sereno, *Monasteri aristocratici subalpini* cit., p. 6.

⁴¹ G. Petralia, *La Signoria nella Sicilia Normanna e Sveva: verso nuovi scenari* cit., p. 253.

⁴² G. Sergi, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in M. Firpo, N. Tranfaglia (a cura di), *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea. Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, II, Garzanti, Torino 1986, p. 381.

⁴³ Per queste problematiche si rimanda a G. Sergi, *Intraprendenze religiose delle aristocrazie nell'Italia medievale* cit., pp. 3-29. Sulla costruzione di una coscienza dinastica, cfr. C. Violante, *Quelques caractéristiques des structures familiales en Lombardie, émilie et Toscane aux XI^e et XII^e siècles*, in G. Duby, J. Le Goff (eds.), *Famille et parenté dans l'Occident médiéval* (Actes du colloque de Paris, 6-8 juin 1974), École Française de Rome, Roma 1977, p. 105 (trad. it. *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, Il Mulino, Bologna 1981).

⁴⁴ Per quanto riguarda il monastero di santa Lucia di Adrano, in relazione all'età moderna, cfr. lo studio di L. Scalisi, *Obbedientissime ad ogni ordine. Tra disciplina e trasgressione. Il monastero di s. Lucia in Adrano. Secoli XVI-XVIII*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania 1998, p. 28.

⁴⁵ C.A. Garufi, *I conti di Montescaglioso* cit., pp. 356-365. Brevi notizie su questo monastero si ritrovano ancora in Id., *Le benedettine in Sicilia da San Gregorio al tempo Svevo*, «Buletto dell'Istituto Storico Italiano», XI (1932), pp. 255-277; L.T. White, *Il monachesimo latino* cit., pp. 241-242, e in P. Collura, *Vicende e problemi del monachesimo benedettino in Sicilia* cit., p. 38; B. Saitta, *Beneficienza e assistenza nel territorio di Adernò nei secoli XII-XIV*, in Id. (a cura di), *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea (secoli XI-XV)*. Atti del Convegno Internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 novembre 2003), Viella, Roma 2006, pp. 605-615.

Ruggero I) avevano, infatti, costruito l'omonima chiesa di Siracusa, donata da Adelia nel 1140 alla Cattedrale di Cefalù.

La *charta* redatta nel maggio del 1158 stabiliva le norme per la fondazione del monastero benedettino femminile⁴⁶. Nel documento, Adelia statuiva innanzitutto che all'interno del cenobio, oltre alla madre superiora, potessero dimorarvi soltanto dodici monache: solamente nel caso in cui una consanguinea della *domina* avesse deciso di monacarsi, allora era consentito derogare a questa regola⁴⁷. Oltre a pregare per i congiunti della fondatrice, le *moniales* erano altresì obbligate a educare le vergini accolte all'interno del *collegium*, istituito nei medesimi locali del monastero. Pertanto, Adelia desiderava che il cenobio divenisse non solo un centro spirituale, specializzato nella recita delle preghiere e nella trasmissione della memoria⁴⁸, tramite la celebrazione dei riti liturgici in suffragio delle anime, ma anche un istituto di carità e di pietà cristiana. Sperava, insomma, che il monastero di santa Lucia potesse diventare un punto di riferimento essenziale per la popolazione della *terra* di Adrano, in grado di assistere i più bisognosi attraverso la riqualificazione sociale del territorio. In questo senso, Adelia aveva espressamente comandato alle monache di distribuire ai poveri pane, vino e legumi sia in occasione delle più importanti ricorrenze del calendario liturgico, sia nei giorni degli anniversari della morte dei fondatori⁴⁹.

La *charta* del 12 maggio 1158 stabiliva che le *moniales* «officium et ordinem teneant secundum Cassinensem ecclesiam»⁵⁰ e che inoltre tutte le religiose fossero tenute a consumare i pasti nel refettorio, a dormire in celle identiche e ad abbigliarsi in egual maniera⁵¹. Per quanto riguarda il vestiario, Adelia aveva comandato che il corredo

⁴⁶ C.A. Garufi, *I conti di Montescaglioso* cit., p. 357.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ L. Scalisi, *Obbedientissime ad ogni ordine* cit., p. 30.

⁴⁹ C.A. Garufi, *I conti di Montescaglioso* cit., p. 353.

⁵⁰ *Ibidem*. Le *moniales* seguivano la regola di san Benedetto. La regola dell'Ordine è il risultato di una lunga evoluzione. Notizie sulle prime regole monastiche si ritrovano in S. Pricoco, *L'isola dei santi. Il cenobio di Lerino e le origini del monachesimo gallico*, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma 1978 e in Id. (a cura di), *La regola di San Benedetto e le regole dei padri*, Verona 1995; F.E. Consolino, *Il monachesimo femminile nella Tarda Antichità* cit., pp. 33-45; M. Venticelli, *Il monachesimo femminile. Origini e sviluppo*, «I quaderni del Mediae Aetatis Sodalitium», IV (2001), pp. 57-88. Per quanto riguarda la regola benedettina utilizzata all'interno dei monasteri si rinvia a S. de Lazare, *L'utilisation de la Règle de Saint Benoît dans les monastères féminins*, in *San Benedetto nel suo tempo*. Atti del VII Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Fondazione CISAM, Spoleto 1982, pp. 527-549; Id., *Règles monastiques au féminin. Dans la tradition de Benoît et Colomban*, Abbaye de Bellefontaine, Bégrolles-en-Mauges 1996. Inoltre, si rimanda all'importante lavoro di L. Cremaschi (a cura di), *Regole monastiche femminili*, Einaudi, Torino 2003.

⁵¹ C.A. Garufi, *I conti di Montescaglioso* cit., p. 353.

spettante a ciascuna monaca constasse di quattro camicie, due pellicce, due gonne, due mantelli, quattro fazzoletti da faccia (due bianchi e due neri), due grembiuli, due paia di sandali, cinque paia di calzette, quattro lenzuola nonché due coperte da letto⁵².

Questa dotazione, scelta dalla fondatrice per le *moniales* di Adrano, nei decenni seguenti divenne un modello al quale si ispirarono i patrocinatori dei monasteri palermitani di santa Maria *de latinis* e di santa Maria Nuova⁵³. Infatti, sia il vicecancelliere Matteo di Salerno sia Goffredo e Aloisia Martorano si rifecero al documento di fondazione di santa Lucia di Adrano per istituire i loro rispettivi monasteri. In questa maniera, i fondatori dei cenobi palermitani non solo dotarono le monache di un corredo del tutto identico a quello delle religiose di Adrano, ma stabilirono altresì che, alla pari del cenobio etneo, i loro monasteri fossero serviti da due cappellani e un ostiario, scelti dalla badessa in ragione della loro età avanzata e della loro comprovata onestà⁵⁴.

Alle madri superiore non spettava, però, solo la scelta dei sacerdoti e del custode: a esse era demandata, infatti, più in generale la responsabilità dell'intera comunità monastica. Ad Adrano, le *moniales* rispondevano, così, solo alla loro badessa Ula, designata da Adelicia sulla base dei diritti che la fondatrice si era riservata, quale la *dominatio* e la *potestas gubernandi* sul cenobio. In virtù di tali prerogative, Adelicia possedeva la facoltà di intervenire sulle questioni interne al monastero, compresa la scelta della badessa. Tali privilegi, tuttavia, non venivano mantenuti dai suoi eredi: essi potevano agire soltanto qualora non fossero state rispettate le disposizioni sancite dalla fondatrice, tra le quali spiccava l'inalienabilità dei beni donati al monastero⁵⁵. A questo proposito, tre giorni dopo la stesura della prima pergamena, la *domina* rilasciò un ulteriore documento con il quale chiari meglio l'entità dei beni fondiari donati a santa Lucia. Il 15 maggio 1158 Adelicia confermò, infatti, al monastero non solo la donazione della

⁵² *Ibidem*. Le *chartae* del monastero di santa Lucia, come la maggior parte dei documenti delle comunità monastiche femminili d'Italia, se da un lato restituiscono preziose informazioni sui processi sottesi all'istituzione del cenobio, dall'altro lasciano affiorare ben poco degli aspetti della vita quotidiana condotta dalle *moniales* all'interno del chiostro (per questo cfr. M. Venticelli, *Il monachesimo femminile. Origini e sviluppo* cit., pp. 78-79).

⁵³ L.T. White, *Il monachesimo latino* cit., p. 241.

⁵⁴ Per quanto concerne la fondazione dei monasteri benedettini femminili di Palermo, cfr. C.A. Garufi, *I documenti inediti* cit., pp. 129-145 e pp. 155-161 (santa Maria *de latinis*); pp. 255-264 (santa Maria Nuova); su questi ancora cfr. Id., *Le benedettine in Sicilia da San Gregorio al tempo Svevo* cit., pp. 255-277. Inoltre, su santa Maria *de latinis* cfr. pure P. Collura, *Un privilegio di Guglielmo II per il monastero di S. Maria "de Latinis" di Palermo*, «Byzantino-sicula», II (1974), pp. 3-7.

⁵⁵ C.A. Garufi, *I conti di Montescaglioso* cit., p. 353.

chiesa di santa Maria *in Wadi Mûsa*, probabilmente un edificio sacro di età bizantina⁵⁶, ma anche il casale di *Bulichiel* con i quaranta «uomini degli elenchi» ivi insediati⁵⁷.

La seconda *charta* data dalla *domina* alla badessa Ula risulta assai importante poiché, oltre a gettare luce sulla sopravvivenza di edifici cristiani nella Sicilia musulmana, restituisce pure informazioni sulle dinamiche d'insediamento nella valle del Simeto in epoca medievale. Il casale di *Bulichiel*, il cui toponimo sembra tradire un'origine araba⁵⁸, doveva sorgere sul sito di età preistorica del Mendolito, probabilmente riutilizzandone le possenti mura di cinta⁵⁹.

Come attestato dalla *charta*, l'insediamento rurale era abitato a metà del XII secolo, ma non è dato sapere se i suoi occupanti fossero stati musulmani o cristiani. Il documento, a ogni modo, disponeva che i *villani* passassero dalle liste della *domina* a quelle del monastero, per cui gli uomini legati ai *tenimenta* posti nelle vicinanze del casale erano tenuti ora a corrispondere i tributi al cenobio di santa Lucia. Appare evidente che la gestione di un patrimonio alquanto vasto avesse conferito alla badessa un'immediata posizione di prestigio, che la ponevano probabilmente al di sopra degli esponenti del notabilato locale adranita⁶⁰.

Lo stesso giorno in cui Ula ricevette da Adelia la seconda pergamena di concessione, la badessa si impegnò attraverso un documento pubblico a ricevere le donazioni della fondatrice e ad accettare le

⁵⁶ L'area su cui nel 1158 fu fondato il monastero di santa Lucia era occupata in precedenza da una piccola basilica di epoca bizantina. Una campagna di scavo condotta alla fine degli anni Settanta del Novecento ha contribuito a chiarire la stratigrafia del sito (per questo, cfr. U. Spigo, *Ricerche a Monte s. Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino*, «Kokalos», XXVI-XXVII (1980-1981), pp. 788-789).

⁵⁷ Sotto il regno di Guglielmo I, tra i maggiori *dominatores* che assegnarono «uomini degli elenchi» agli istituti monastici figuravano Simone «del Vasto» e Adelia Avenel Maccabeo, come rilevato da I. Peri, *Villani e cavalieri nella Sicilia medievale*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 44-45. Per quanto riguarda il concetto di *villani*, si rimanda ad A. Nef, *Conquérir et gouverner la Sicile islamique aux XIe et XIIIe siècles*, École Française de Rome, Roma 2011; J. Johns, *Arabic administration in Norman Sicily. The royal diwan*, Cambridge University Press, Cambridge 2002; A. Metcalfe, *Muslim and Christians in Norman Sicily. Arabic Speakers and the End of Islam*, Routledge-Curzon, New York 2003; O. Condorelli, «Villani intuitu personae» e «villani respectu tenimentorum». *Vincoli di dipendenza personale e categorie del diritto comune nella Sicilia dei secoli XII-XIII*, in E. Montanos Ferrin (ed.), *El Derechio frente a la relación del hombre*, Editorial Dykinson, Madrid 2019, pp. 25-109.

⁵⁸ Sul casale di *Bulichiel*, notizie in L. Arcifa, *Un'area di strada nel medioevo: la media valle del Simeto*, in G. Lamagna (a cura di), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Regione Siciliana, Giarre 2009, p. 194.

⁵⁹ Per quanto riguarda il sito archeologico del Mendolito, cfr. G. Lamagna, *Adrano (Catania). Contrada Mendolito. Nuove ricerche nell'abitato indigeno (scavi 1989)*, «Bollettino di Archeologia», 16-17-18 (1992), pp. 255-264.

⁶⁰ Cfr. A. Nef, *Conquérir et gouverner la Sicile* cit., pp. 467-468.

disposizioni stabilite dalla *domina*⁶¹. La *charta* redatta dal cappellano Pandolfo in nome di Ula sancì ufficialmente la fondazione del monastero di santa Lucia di Adrano: un cenobio che riuscì a sopravvivere sino alla metà dell'Ottocento⁶² e la cui fama, nel corso dei secoli, attirò su di sé venerazioni, pellegrinaggi e ulteriori concessioni⁶³. Il monastero seppe assolvere alle funzioni per cui era stato istituito, segno tangibile dell'autorevolezza della famiglia Avenel Maccabeo nella Sicilia del XII secolo. Il ricordo di Adelicia appariva, così, ancora vivido nel corso del Seicento tra le *moniales* di santa Lucia, come è possibile rilevare da un registro redatto dalla badessa Maria Pollicino, nel quale si celebravano le azioni della fondatrice e si ritrovavano tutti i documenti utili per tutelare il cenobio e il suo vasto patrimonio fondiario da eventuali dispute⁶⁴.

4. Conclusioni

Dallo studio degli atti rilasciati da Adelicia tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del XII secolo sembra emergere una struttura di potere in cui il sistema signorile appare ben definito: il vertice, in questo caso, era rappresentato dalla *domina* Avenel Maccabeo, la quale poteva contare su una vasta ricchezza fondiaria; su un numeroso seguito, costituito da *militēs*, ministeriali ed ecclesiastici, come pure sul controllo di fortificazioni, chiese e monasteri. In relazione alla gestione di clientele di vassalli e di raccomandati nella Sicilia normanno-sveva si è espresso ormai più di venti anni addietro Giuseppe Petralia, contribuendo in maniera determinante a dare un nuovo impulso al tema della «signoria» nell'isola nei secoli XII e XIII, mentre sulle fortificazioni edificate nel medesimo periodo fondamentali rimangono gli studi di Ferdinando Maurici e Herni Bresc⁶⁵. Di contro, risulta ancora inesplorato il tema dell'esistenza di *Eigenkirche* ed *Eigenkloster* nella Sicilia normanna.

⁶¹ C.A. Garufi, *I conti di Montescaglioso* cit., pp. 362-365.

⁶² Durante l'ultimo venticinquennio del XIII secolo, a causa delle incertezze politiche in cui versava la Sicilia, le *moniales* trasferirono il cenobio di santa Lucia a Catania poiché il territorio di Adrano era profondamente segnato da atti di violenza e di devastazione. Soltanto alla fine del Quattrocento, le monache fecero ritorno nella loro antica sede. Per questo L. Scalisi, *Obbedientissime ad ogni ordine* cit., pp. 34-35 e p. 43.

⁶³ Ivi, p. 67 sgg.

⁶⁴ Ivi, p. 21.

⁶⁵ Sulle fortificazioni in Sicilia, studi sistematici sono stati condotti da F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Sellerio, Palermo 1992; Id., *Castelli medievali in Sicilia: guida agli itinerari castellani dell'isola*, Regione Siciliana, Palermo 2001.

Lo studio dei documenti di Adelia getta però nuova luce sulla presenza di chiese e monasteri fondati dall'aristocrazia isolana nel corso del XII secolo. Gli atti relativi alla fondazione del cenobio di santa Lucia di Adrano provano, infatti, come esso fosse stato un *Eigenkloster*. La sua istituzione assunse una funzione simbolica, tesa a dimostrare il prestigio raggiunto dalla famiglia Avenel Maccabeo nel corso del XII secolo in seno ai suoi domini ubicati sulle Madonie e sul versante meridionale dell'Etna. Il cenobio fungeva da centro spirituale del casato, poiché assicurava le preghiere per la salvezza delle anime dei fondatori, e da strumento di promozione sociale tra larghi strati della società rurale, considerata la sua rilevanza quale centro di produzione agricola. Il controllo del monastero da parte di Adelia era assicurato dalla scelta della badessa, la quale aveva il compito di guidare le *moniales* e di gestire le vaste proprietà del cenobio.

Alla luce delle analisi condotte in tale sede appare evidente il ruolo di prestigio goduto da Adelia nella Sicilia normanna. Rimasta vedova all'inizio degli anni Trenta del XII secolo, la nipote di re Ruggero riuscì a mantenere compatti i suoi domini e a dispiegare complessi progetti politici, indirizzati a consolidare la sua autorevolezza nei confronti degli altri *barones* isolani e della corte regia⁶⁶.

Dalle *chartae* rilasciate da Adelia, sembra emergere così che la *domina* fosse una donna di potere abile ed energica, circondata da un ampio seguito e capace di controllare fortificazioni, chiese e monasteri privati⁶⁷. Tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del XII secolo, nessuna altra donna in Sicilia riuscì a dispiegare progetti e personalità come Adelia: Lucia di Cammarata e Sibilla *de Garres*, entrambe vedove ed entrambe rimaste al vertice delle loro modeste signorie sono ricordate solo per aver concesso rispettivamente l'*Eigenkirche* di santa Maria di Cammarata alla Chiesa di Cefalù e l'*Eigenkirche* di san Nicola di *Commincini* alla Chiesa di Lipari-Patti⁶⁸.

Lucia e Sibilla appartennero alla nobiltà minore dell'isola e per questo probabilmente esse non furono in grado di distinguersi nel panorama dei *dominatores* siciliani nonché tra i grandi benefattori delle Chiese isolate.

⁶⁶ Le pergamene di Adelia si ritrovano pubblicate in I.B. De Grossis, *Catanense Decachordon* cit., p. 84; R. Pirri, *Sicilia sacra* cit., p. 528; C.A. Garufi, *I documenti inediti* cit., pp. 38-40 e pp. 76-78; e Id., *I conti di Montescaglioso* cit., pp. 353-365.

⁶⁷ Cfr. soprattutto il documento del 1156 relativo alla chiesa di san Nicola *de malo vicino*, nel quale si ritrovano ventinove sottoscrizioni di *milites*, ministeriali e chierici (C.A. Garufi, *I documenti inediti* cit., pp. 76-78).

⁶⁸ Per quanto riguarda i documenti di Lucia di Cammarata, cfr. S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia* cit., pp. 615-617; C.A. Garufi, *I documenti inediti* cit., pp. 64-65. Notizie sulle *dominae* di Cammarata e *Commincini* in L.T. White, *Il monachesimo latino* cit., pp. 298-299 (Lucia) e p. 151, p. 161 e p. 422 (Sibilla *de Garres*).

La morte di Adelicia, avvenuta probabilmente nel corso degli anni Sessanta del XII secolo, segnò il declino del casato Avenel Maccabeo in Sicilia. Il nipote Ruggero, nato dal matrimonio di Matilde e Riccardo *de Aquila*, preferì infatti dimorare ad Avellino, trascurando i possedimenti isolani di Collesano, Caltavuturo, Polizzi e Adrano⁶⁹.

Per questo motivo, a partire dalla fine del XII secolo, il monastero di santa Lucia di Adrano sembrò acquisire una certa autonomia, consolidatasi, tuttavia, soltanto nel corso del Duecento, allorquando le *moniales* decisero di trasferire la loro comunità monastica all'interno della città di Catania.

⁶⁹ All'inizio del Novecento, sui *de Aquila* scrisse A. Palanza, *Un conte normanno di Avellino*, «Archivio storico per le provincie napoletane», XLI (1916-1917), pp. 130-137 e pp. 516-528; Ead., *Un conte normanno di Avellino*, «Archivio storico per le provincie napoletane», XLII (1917), pp. 68-78. Su Riccardo e Ruggero *de Aquila* notizie si ritrovano in E. Cuozzo, (a cura di) *Catalogus baronum. Commentario. Fonti per la storia d'Italia*, C, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1984, p. 100.